



presidente, oltre a bocciare senza appello «una riforma peggiore del Porcellum», collega quella bozza alla rinuncia a «costruire un'alternativa». «Questo accordo sulla legge elettorale è il frutto della rassegnazione», attacca, e Parisi le dà manforte: «Espropria i cittadini che non sceglieranno i parlamentari e non voteranno per la coalizione: è la tomba del bipolarismo e non darà stabilità al governo». Anche di Pietro è sul piede di battaglia e annuncia una raffica di referendum: contro le modifiche all'articolo 18, contro la nuova legge elettorale, definita una «vaccata», e la legge Gasparri sulle tv. I capigruppo Donadi e Belisario, ricevuti al Colle, hanno definito la bozza «peggio del Porcellum».

IL PD DIFENDE LA BOZZA

Il Pd difende la bozza d'intesa dal fuoco di fila dei potenziali alleati. «Il nostro principio cardine, fissato dalla direzione nazionale, è quello di rafforzare e di rendere effettiva la scelta dei cittadini sia per quanto riguarda i parlamentari, sia per quanto riguarda la scelta dell'indirizzo di governo nell'ambito di un sistema di sana alternanza», spiega il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, che ricorda la necessità di un accordo con le altre forze parla-

mentari. «Piantare le proprie bandiere ma non riuscire a trovare in Parlamento i voti per cambiare il Porcellum sarebbe una sconfitta per tutti i riformisti e un danno per i cittadini». Più duro Francesco Boccia: «Il bipolarismo all'italiana è fallito, basta con le ammucciate e i ricatti. Non credo alla buona fede di Vendola, Bossi e Di Pietro, vogliono solo far sopravvivere pezzi di classe dirigente. E oggi per noi è più facile parlare con Alfano che con Di Pietro...».

Anche Casini difende l'intesa tra Pd, Pdl e Udc. «Noi vorremmo le preferenze. Ma quando si fanno accordi con gli altri servono compromessi. Se ognuno vuole far prevalere la sua idea, non si arriva a niente».

Sul fronte opposto, ribolle l'area degli ex An, i più contrari a una riforma per superare la Seconda repubblica. Ieri Gasparri e La Russa hanno riunito a Roma un centinaio tra parlamentari e dirigenti della vecchia An. Risultato: un dissenso diffuso rispetto a una bozza che «mette in discussione il bipolarismo e lascia comunque alle segreterie ampi margini nella scelta dei parlamentari». La più netta è l'ex ministro Giorgia Meloni: «Nessuno potrà chiedermi di votare contro la mia storia per riportare l'Italia indietro di vent'anni, alla Prima repubblica». ❖

Diritto d'autore web: censure dall'Agcom

■ Il mondo del web è già in rivolta, o per lo meno in allarme: in vista regole censorie per chi scarica dalla rete, con l'intento di tutelare il diritto d'autore. Ieri, infatti, sul sito de *La Stampa* è comparsa quella che dovrebbe essere una «bozza» del regolamento che l'Agcom, l'Authority per le Comunicazioni, starebbe per varare, come aveva annunciato il presidente, Corrado Calabrò in Senato.

Si parla di infatti di un regolamento del governo ma affidato all'Agcom (senza una legge ad hoc) che in pratica rende possibile «staccare la spina», o meglio il collegamento internet, a chi viola le regole sul copyright, magari scaricando un film o un disco. Il comma 2 della «bozza» pubblicata sul sito, prevede che «in caso di violazione dei conseguenti ordini e delle diffide emanati dall'Autorità», oltre alle sanzioni pecuniarie (sempre previste dall'Agcom), l'Authority stessa «possa disporre, in casi di particolare gravità ovvero se le violazioni dovesse-

ro ripetersi, la completa disabilitazione dell'accesso al servizio telematico oppure, nel caso in cui sia tecnicamente possibile, ai soli contenuti resi accessibili in violazione delle norme sul diritto d'autore».

Insomma, «una norma apparentemente interpretativa in realtà è una norma censoria, una "Hadopi" italiana. Speriamo che il governo ci ripensi», commenta Vincenzo Vita, che, insieme a Luigi Vimercati, spera non sia vera «la "bozza di leggina" che dovrebbe autorizzare l'Agcom ad occuparsi del diritto d'autore su internet». Perché, spiegano i due senatori, deve essere il Parlamento a legiferare su una materia così controversa, e rimasta alla legge del 1941 sul diritto d'autore. Tra l'altro, proseguono, «appare una norma pericolosa che può dar adito ad un taglio fortemente censorio del futuro regolamento sul diritto d'autore. Un impianto che va oltre lo stesso prudente orientamento fin qui manifestato dal presidente Calabrò». **N.L.**

Intervista a Ferdinando Adornato

«La legge porcata va cambiata adesso È l'ultima chance»

«Con il maggioritario si era giganti alle elezioni e nani al governo. Altrimenti non saremmo arrivati all'esecutivo Monti. Ora serve una svolta»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

O facciamo le riforme, a partire dalla legge elettorale, o perdiamo definitivamente in credibilità davanti agli italiani». Ferdinando Adornato, parlamentare Udc, invita i partiti a smetterla «di usare la legge elettorale come clava per le battaglie interne» e trovare un'intesa per portare a termine entro la fine dell'anno la mission che, allo stato dei fatti, sembra impossibile.

Adornato, sulla bozza di riforma elettorale i partiti stanno andando in tilt. Lei che ne pensa del sistema di cui si discute?

«Siamo appena all'inizio del lavoro, mi sembra prematuro capire dove ci porterà. Mi auguro, però, che quello che Bersani ha proposto con più forza di altri, la contestualità della legge elettorale con le altre riforme costituzionali, si realizzi. La situazione è delicatissima: o la politica mostra di essere in grado di riformare le istituzioni e se stessa o rischia molto».

Ma queste riforme siamo sicuri che le vogliono davvero i partiti che sostengono il governo?

«Staremo a vedere, il lavoro che abbiamo fatto sulle riforme istituzionali è stato ultimato ed è condiviso. Vedremo che succederà con la legge elettorale, l'urgenza con cui ci stiamo lavorando consentirà di scoprire presto se c'è qualcuno che non la vuole cambiare. I cittadini stavolta non faranno sconti, di sicuro non ne faremo noi dell'Udc».

Cambiarla a tutti i costi?

«Guai a ragionare "purchessia", basta con l'approssimazione, altrimenti tanto varrebbe lasciare il Porcellum agguindando le preferenze. Noi, invece, stiamo cercando di ragionare su quello che è avvenuto in questi anni per

cercare di correggere ciò che non ha funzionato».

Ma una delle critiche più ricorrenti è che con questo sistema si toglie la possibilità agli elettori di scegliere la coalizione.

«Io sono un bipolarista, se vuole un bipartitista. Volevamo andare a Londra, a Parigi e invece siamo finiti a Beirut, perché il bipolarismo che c'è stato era una caricatura di un bipolarismo vero e maturo, è stata la forma politica di una nuova guerra civile e ideologica tra gli italiani. Se così non fosse stato non saremmo arrivati al governo Monti: si era giganti al momento delle elezioni e si diventava nani una volta al governo. Non ha funzionato e non si può non partire da qui. In questo dibattito si fa una omissione però: la legge elettorale alla quale stiamo lavorando non impedisce le coalizioni perché se uno o più partiti vogliono coalizzarsi basta che indichino un unico candidato premier. Nessuno lo impedisce. Vuole la prova del nove? Gli estremisti del bipolarismo contestano che andiamo verso il modello tedesco eppure la Germania è un paese sostanzialmente bipolare».

La sfida

«L'urgenza con cui ci stiamo lavorando consentirà di scoprire se c'è qualcuno che non la vuole cambiare»

Barbi, dalle pagine de l'Unità, dice che in questo modo sarebbe il centro ad avere la golden share delle coalizioni di governo.

«Vogliono lasciare questa legge elettorale? Liberi di farlo, ma questo vuol dire non rinnovarsi e non dare il via alla Terza Repubblica».❖